

4.

Probabilmente, se questi termini non fossero già stati presentati da me sotto luci differenti che ce li chiariscono, non avrei certo avuto l'ardire di introdurli in questo modo. Ma un lavoro è già stato fatto, un lavoro non da poco.

Quando vi parlo del sapere come ciò che ha il suo luogo primario nel discorso del padrone a livello del servo, chi, se non Hegel, ci ha mostrato che proprio il lavoro del servo ci offre la verità del padrone? E probabilmente, anche quella che lo contesta. Ma, a dire il vero, forse siamo in grado di proporre altre forme dello schema di questo discorso e di percepire dove si apre, dove resta aperta, chiusa in maniera forzata, la costruzione hegeliana.

Se c'è qualcosa che ogni nostro approccio delimita, e che è stato sicuramente rinnovato dall'esperienza analitica, è proprio il fatto che non si può evocare in nessun modo la verità senza precisare che essa è accessibile solo con un semi-dire, ch'essa non può dirsi tutta intera, poiché al di là della sua metà non c'è niente da dire. E ciò è tutto quanto può dirsi. Di conseguenza, qui il discorso si abolisce. Dell'indicibile non si parla, per quanto forse potrebbe fare piacere a qualcuno.

Resta tuttavia il fatto di aver illustrato l'ultima volta il nodo del semi-dire, indicando in che modo vada accentuato quel che riguarda proprio l'interpretazione – ciò che ho articolato come enunciazione senza enunciato e come enunciato con riserva di enunciazione. Ho indicato che stanno lì i punti assiali, di equilibrio, gli assi di gravità propri dell'interpretazione, da cui il nostro progredire deve rinnovare profondamente quanto concerne la verità.

Che cos'è l'amore della verità? È qualcosa che sbeffeggia la mancanza a essere della verità. Potremmo chiamare in modo diverso questa mancanza a essere – una mancanza di oblio che si fa ricordare da noi nelle formazioni dell'incon-

scio. Niente che sia nell'ordine dell'essere, di un essere pieno come che sia. Che cos'è questo desiderio indistruttibile di cui parla Freud concludendo le ultime righe della *Traumdeutung*? Che cos'è questo desiderio che nulla può far cambiare né piegare, quando tutto cambia? La mancanza di oblio è la stessa cosa della mancanza a essere, poiché essere non è nient'altro che dimenticare. L'amore della verità è amore di quella debolezza di cui abbiamo sollevato il velo, è amore di ciò che la verità nasconde, e che si chiama castrazione.

Non dovrei avere bisogno di questi richiami, che sono in qualche modo tanto libreschi. Sembra che gli psicoanalisti, proprio loro, non si rendano mai conto, in nome di alcune parole tabù con cui imbrattano i loro discorsi, di cosa sia la verità, cioè l'impotenza.

Sulla quale si edifica tutto quel che riguarda la verità. L'amore della debolezza, questa è probabilmente l'essenza dell'amore. Come dico da tempo, l'amore è dare ciò che non si ha, ovvero ciò che potrebbe riparare questa debolezza originaria.

E nello stesso tempo, si concepisce e si schiude questo ruolo – non so se chiamarlo mistico o mistificatore – che da sempre, e con diverse sfumature, è stato dato all'amore. L'amore universale, com'è chiamato, di cui ci viene agitato lo straccio per calmarci, è proprio ciò con cui facciamo velo, ostruzione, a ciò che è la verità.

Ciò che si chiede allo psicoanalista, e che è già indicato nel mio discorso dell'ultima volta, non è certo quel che riguarda il soggetto supposto sapere, sul quale, capendosi solitamente un po' di traverso, si è creduto poter fondare il transfert. Ho sovente insistito sul fatto che noi non siamo supposti sapere un granché. Ciò che l'analisi instaura è tutto il contrario. L'analista dice a colui che sta per cominciare – Andiamo, dica qualunque cosa, sarà meraviglioso. È lui che l'analista istituisce come soggetto supposto sapere.

Dopotutto, ciò non è così in malafede, poiché, in questo caso, l'analista non può fare affidamento su qualcun altro. E

il transfert si fonda su questo – c'è un tipo che dice a me, povero fesso, di comportarmi come se sapessi di cosa si tratta. Posso dire qualunque cosa, ne risulterà sempre qualcosa. Non vi capita certo tutti i giorni. Ve n'è abbastanza per causare il transfert!

Che cosa definisce l'analista? L'ho già detto. Lo dico da sempre – solo che nessuno ha mai capito niente e per di più, com'è naturale, non è colpa mia – l'analisi è ciò che ci si aspetta da uno psicoanalista. Ma evidentemente bisognerebbe cercare di comprendere cosa vuol dire ciò che ci si aspetta da uno psicoanalista.

È talmente così a portata di mano, anche se mi rimane comunque la sensazione di continuare a ripetermi – il lavoro è per me e il più-di-godere per voi. Ciò che ci si aspetta da uno psicoanalista, come ho già detto l'ultima volta, è far funzionare il proprio sapere in termini di verità. Proprio per questo si confina a un semi-dire.

L'ho detto l'ultima volta e ci tornerò, perché ha le sue conseguenze.

È all'analista, e solo a lui, che si indirizza la formula che ho così spesso commentato – *Wo Es war, soll Ich werden*. Se l'analista tenta di occupare il posto in alto a sinistra che determina il suo discorso è proprio perché, nel modo più assoluto, non è lì per se stesso. E là dov'era il più-di-godere, il godere dell'altro, proprio là io, in quanto proferisco l'atto psicoanalitico, devo venire.

14 gennaio 1970.

IV.

Verità, sorella di godimento

La logica e la verità. – La psicosi di Wittgenstein.
La verità. – L'umorismo di Sade.

$$\begin{array}{ccc} \text{U} & & \text{I} \\ \frac{S_2}{S_1} \rightarrow \frac{a}{\$} & & \frac{\$}{a} \rightarrow \frac{S_1}{S_2} \end{array}$$

Il discorso analitico, a livello strutturale che stiamo tentando di articolare nel giro degli altri tre, denominati rispettivamente per quelli che vengono qui sporadicamente padrone, quello dell'isterica, che oggi infine quel discorso che qui ci interessa perché si tratta del discorso posto come

Ma che il discorso analitico colma il giro con cui si strutturano gli altri tre, solo li risolve e permetta di passare a un'altra verità.

Il rovescio non spiega alcun discorso di trama, di testo, di tessuto, ma che questo tessuto abbia un rilievo. Certo, non tutto, poiché il linguaggio è al limite di questa parola che non lo raggiunge. Esso mostra che anche nei testi, come dico, è tutto – o meglio confuta, anzi si sostiene per il fatto del suo impiego.

Questo tanto per introdurre a un approccio essenziale al fine del rovescio. *Envers* (rovescio) è asso-